

LIBRI

«Non può più esistere humor se non nero».

ANDRE' BRETON

ANGELO NOSTRO: Walter Benjamin, il Messia sia con voi. **ALAIN TOURAINE:** viva l'uomo moderno. **OMNIBUS:** dalla Yourcenar a Epicuro. **ROMA FANTOCIA:** Archibugi, Cassese, La Capria, Quinzio, Tafuri sul futuro della nostra «communis patria». **PARTERRE:** cari non-luoghi. **C'ERA UNA VOLTA IL WESTERN:** un libro e due mostre tra finzione hollywoodiana e realtà. **SEGNÌ & SOGNI:** «prime mogli» per l'infanzia.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: DYLAN THOMAS

LA FORZA CHE NELLA VERDE MICCIA SPINGE IL FIORE

La forza che nella verde miccia spinge il fiore
Spinge i miei verdi anni; quella che fa scoppiare le radici
(degli alberi)

È la mia distruttrice.
E sono muto a dire alla rosa contorta
Che curva la mia giovinezza la stessa febbre invernale.

La forza che spinge l'acqua tra le rocce
Spinge il mio rosso sangue; quella che le correnti allo sbocco
(prosciuga)

Le mie trasforma in cera.
E sono muto a urlare alle mie vene
Che alla fonte montana succhia la stessa bocca.

La mano che vortica l'acqua nello stagno
Agita sabbie mobili; quella che imbriglia i venti anche la vela
Regge del mio sudario.
E sono muto a dire all'impiccato
Che la calce del boia è la mia stessa creta.

Dove la fonte sgorga, s'attaccano le labbra del tempo;
L'amore goccia e inturgisce, ma il sangue che cola addensa
Le ferite di lei.
E sono muto a dire all'imperierie
Come il tempo ha scandito un cielo attorno agli astri.

Muto a dire alla tomba dell'amante
che verso il mio lenzuolo striscia lo stesso tortuoso verme.

(da Poesie, Einaudi)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

La lingua è una maschera

Si può non leggere una poesia, un racconto, un romanzo. Difficile però sfuggire all'esergo (molto o citazione) che lo precede. «...Ma è successo in un altro paese - dice l'esergo apposto da T.S. Eliot al suo *Portrait of a lady* - E del resto la ragazza è morta». Una serie di circostanze mi ha portato, quasi istintivamente, a sostituire, di quell'esergo, la parola «paese» con «lingua». Una è anche la lettura del libro di Luigi Meneghello *Il dispartito* (Rizzoli), storia (per frammenti) della sua lunga esperienza universitaria in quell'Inghilterra che (in pendolarità con la provincia vicentina d'origine) l'Autore non può non sentire come una seconda patria. È un altro esergo mi viene in mente, non ricordo da dove: «Tutto accade nella lingua». L'esperienza narrata da Meneghello è, sì, quella di un altro paese, ma soprattutto dell'altra lingua dove è accaduta e ancora «accade» tanta parte della sua vita. Preso alla buona, il *dispartito* potrebbe comunque raccomandarsi alla lettura di coloro che, presumendo di «sapere» una certa lingua straniera, una volta im-

mersi nell'ambiente sociogeografico della stessa, scoprono di dover ricominciare daccapo ad impararla. Difficile, ma non è il nostro Autore, riuscendoci fino alla perfezione di quella punta di bonario snobismo che è una delle cifre del libro. Altro sarebbe tuttavia il mio tema: se «la lingua è una maschera» scrive un poeta di mia conoscenza «maschera della maschera è la lingua straniera», tra cui la caduta di non poche inibizioni. Sono sicuro che corteggiare, magari pesantemente, una signora cinese comporti, tutto sommato, minori probabilità di insuccesso che il fare altrettanto con la vicina di casa. Con la gentile cinese, comunque vada, si potrà sempre dire che «that was in another language», come se niente fosse stato. Allora: imparate o no, queste lingue straniere?

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Un autobus per Ciampi

Finché Ciampi non fa un decreto legge... Sull'autobus n. 50, affollatissimo, un uomo sulla quarantina si fa largo a gomitate e a spallate (e forse anche a ginocchiate). Una signora cui ha appena inferto un secco colpo e ha momentaneamente perso l'equilibrio, gli grida giustamente infuriata: «Ma sono modi? Impari l'educazione!». L'uomo, che ha ormai raggiunto la portiera, si volta e prima di scendere dice testuale: «Ciampi non ha ancora reso obbligatoria l'educazione». E ci lascia: a bocca aperta.

Per associazione un tantino peregrina, mi viene in mente quanto mi ha raccontato l'amico Lodovico: a Torino la buona educazione è il valore supremo (io ho altre esperienze, comunque...). Al punto che un giorno ha sentito una donna inveire contro un tizio con quello che secondo lei era un crescendo: «Delinquente! Maleducato!».

Segnalazioni librarie. Ah, le interviste! Se fossi nell'editoria ne appronterei una collana (non tanti anni fa ne faceva una Laterza), ospitando persone di varia professione - che so, da Padre Camillo de Plaz a Carlo Cecchi - invitandoli con domande molto sintetiche a raccontar-

MESSICO - Il tema della rivoluzione india è da sempre presente nella letteratura messicana. Tre scrittori, Eraclio Zepeda, Juan Villoro, Elena Poniatovska ci spiegano come e perché questo ideale è restato così vivo

Sognando Zapata

MARIA NADOTTI

Il Messico, un paese che da anni gli italiani si sono abituati a considerare una meta turistica ideale: storia, arte, esotismi, peyote, buona musica, ottimo artigianato e una popolazione mite e rassegnata, gentile e passiva. Un paese in bilico tra modernità e tradizione, dalla cultura complessa, contraddittoria e stratificata. Come lo *zocalo central* di Città del Messico: un accavallarsi di rovine azteche, edifici tardo barocchi e faliscenti casupole rivoltate dal terremoto del 1985, tuttora ostinatamente occupate da poveri e lungimiranti abitanti non disposti a essere evacuati e trasferiti in una delle tante orrende periferie di questa megalopoli dalla crescita incontrollata.

Un paese con vaste sacche di povertà, ma all'apparenza politicamente sedato e pertanto rassicurante, agibile, consumabile. Prezzi bassi, ottimo cibo, mare caraibico a est, coste oceaniche a sud e a ovest, buoni alberghi. Un paradiso. Peccato che, da due anni a questa parte, da quando Salinas de Gortari, presidente della repubblica uscente, ha avviato le trattative per il Nafta, l'accordo commerciale di libero scambio con Stati Uniti e Canada diventato effettivo il 1° gennaio di quest'anno, i prezzi siano andati lievitando in vista di un adeguamento a quelli dei paesi soci. Mentre il reddito medio pro capite dei messicani è rimasto lo stesso, cinque volte inferiore a quello di statunitensi e canadesi.

Fa effetto, in questi giorni, vedere che i quotidiani italiani danno quasi lo stesso risalto ai drammatici e straordinari avvenimenti nello stato messicano di Chiapas e ai «fortunosi», se pur a lieto fine, spostamenti dei turisti italiani di passaggio da San Cristobal de las Casas. Eppure è sintomatico dei tempi e delle cattive abitudini nazionali: mai farsi rovinare le vacanze da guerre, guerriglie, esibizioni troppo virulente di miserie e malessere sociale.

Per capire qualcosa di più di quanto si sta vivendo in questo momento in Messico abbiamo sentito alcuni specialissimi testimoni locali, scrittori che da anni sono, con lucidità e intelligenza, protagonisti e interpreti della complessa vita politica e culturale di un paese che non coincide con i dépliant delle agenzie di viaggio di casa nostra.

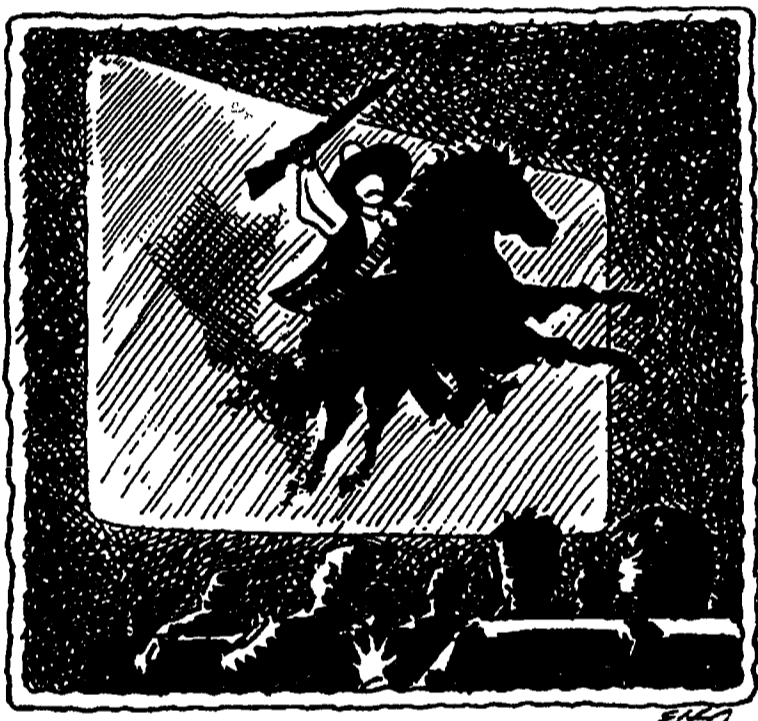
UN MONDO LONTANO - Per lo scrittore **Eraclio Zepeda** (segnaliamo il suo *Benzulul*, una raccolta di otto racconti sugli indios) l'insurrezione india di San Cristobal de las Casas non ha colto di sorpresa gli intellettuali messicani. «Il tema della rivoluzione india - ci ricorda - è continuamente presente nella letteratura messicana, soprattutto in quella del sud-est. La storia dello stato di Chiapas, a ben vedere, non è altro che una lunga vicenda di insurrezioni indie, dalla grande guerra di casta-

del 1712 alla sollevazione del 1868, tanto per citare le più importanti. Basta leggere *Oficio de Tinieblas* di Rosario Castellanos per rendersene conto. Il problema semmai è che per molti scrittori messicani il mondo indio è lontano, sconosciuto: il paese è grande e le cinquantasei culture indie tuttora esistenti sono concentrate nel sud, mentre gli scrittori sono per lo più meteci che vivono nelle grandi città. Oggi comunque, e non è certo un caso, si sta assistendo a un risascimento di scrittori indios.

L'APPELLO - Eraclio Zepeda è uno dei sei intellettuali (gli altri sono gli scrittori Banuelos, Macías, Oliva, Olmos e il pittore Carlos Jurado, tutti insigniti del prestigioso premio «Chiapas») che hanno sottoscritto un appello intitolato «La inteligencia debe restaurar la paz». «Nel Chiapas, - è scritto nell'appello - apertamente o in forma dissimulata, si praticano una discriminazione perenne nei confronti dell'indio e un assoluto disprezzo nei confronti della sua cultura. Molti affermano, a fior di labbra, di essere orgogliosi del retaggio degli indios: si riferiscono alla grandezza ar-

cheologica, vale dire agli indios morti. Invece gli indios vivi che esigono condizioni degne di un cittadino messicano sono visti con evidente diffidenza». I sei intellettuali concludono il loro appello ricordando che «la pace va riconquistata con l'intelligenza, la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, la fraternità». È urgente fare uno sforzo di comprensione basato sull'unità della differenza, sul rispetto delle diverse culture. Il governo ha oggi l'occasione di abbandonare gli oscuri metodi di controllo politico, le chiusure anti-

democratiche, il terrore delle opinioni diverse». **LA SOLIDARIETÀ** - Hanno fatto bene gli scrittori del premio Chiapas - mi dice **Juan Villoro**, autore di varie opere tra cui *Palmeras de la brisa rápida. Un viaje a Yucatán*, di prossima uscita per i tipi della Biblioteca del Vascello - a invitare alla solidarietà con gli indios dell'esercito zapatista. La colpa di quanto sta succedendo non è degli insorti, ma delle condizioni contro cui sono insorti: ingiustizia, povertà, sfruttamento feroce, repressione. Non è strano che si



Un disegno di Elio-Storiestrisce



siano rivoltati, ma che non lo abbiano fatto prima. Sembra paradossale ma, date le condizioni in cui sono tenuti da chi li governa e dal sistema di corruzione che vige nel paese, il tanto criticato accordo Nafta potrebbe addirittura beneficiare questi gruppi Maya, dissolvendo il potere locale e la prepotenza di caciques, latifondisti, capetti e piccoli sfruttatori. Naturalmente, per questi popoli il rischio opposto è che il Nafta li privi in modo definitivo della loro cultura». **LA LOTTA** - Come si può prevedere che si sviluppi o si concluda la lotta in corso? «Non può che continuare a crescere, inevitabilmente - risponde la scrittrice **Elena Poniatovska**, autrice di alcuni dei più begli esempi di giornalismo politico degli ultimi trent'anni, da *La noche de Tlatelolco* (1971) a *Nada nadie* (1985), oltre che di vari romanzi (vedi *Fino al giorno del giudizio* e *Caro Diego, ti abbraccio Quieta*, pubblicati da giunti nel '93) e di una mastodontica biografia di Tina Modotti, *Tinísima*, che Frassinelli pubblicherà tra breve anche in Italia. «Anche se, come temo, il movimento verrà stroncato con brutalità dall'esercito, esso risorgerà e si moltiplicherà, perché finché non si risolvono i problemi del latifondo, dei caciques, della miseria, la situazione non può che aggravarsi. Cosa stanno facendo gli intellettuali? Stanno facendo pressione perché il governo trovi una soluzione pacifica, negoziata. Visto che le elezioni sono ormai alle porte, per gli interessati è scomodo che la rivoluzione resti a galleggiare come una mosca nel latte del Pri (Partito rivoluzionario istituzionale) e del governo».

LA REPRESSIONE - «Ho paura di una repressione feroce», dice Villoro - che il governo si rifiuti di negoziare. Il tema della guerriglia ha dominato la produzione letteraria degli ultimi due anni. Nel 1992 due dei romanzi che hanno avuto maggior successo, *Guerra en el paraiso* di Carlos Montemayor e *Guerra del gallo* di Héctor Aguilar Camín, parlavano proprio di questo. Il governo ci prometteva uno sviluppo sicuro e progressivo e infatti i nostri migliori scrittori ci regalavano una fiction assai più realista di qualsiasi piano quinquennale». **LA POVERTÀ** - «No, per noi non c'è stato nulla di inaspettato - nell'insurrezione degli indios - conferma Poniatovska - Lo stato di Chiapas è poverissimo e la situazione è identica a quella del Guatemala, stato con cui confina e dove da anni si vive in una condizione di guerriglia aperta. Perché in Messico le cose non dovrebbero andare nello stesso modo? Perché dall'altra parte del confine ci dovrebbero essere continui scontri armati e da questa no? Certo, mette una grandissima tristezza vedere tutti questi morti, ma non sono gli indios a averli voluti». **ZAPATA** - E come spiegarsi il recupero di una simbologia politica da albon della rivoluzione? Perché l'esercito del comandante Marcos fosse chiamato *zapatista*? Il fantasma di Zapata è dunque ancora così presente nella cultura e nella fantasia dei messicani? «Zapata - dice Poniatovska - è un simbolo forte, infrangibile. È stato un grande leader e un uomo che ha saputo farsi amare dal popolo, a differenza di Pancho Villa, che non era altro che un bandito». «Perché chiamarlo fantasma - apostrofa Eraclio Zepeda - quando è una presenza continua? Nello stato di Morelos, dove nacque, si crede che nelle notti di luna il comandante Zapata compaia, in carne ed ossa, in sella al suo cavallo bianco. C'è chi l'ha visto con i propri occhi».

Per associazione un tantino peregrina, mi viene in mente quanto mi ha raccontato l'amico Lodovico: a Torino la buona educazione è il valore supremo (io ho altre esperienze, comunque...). Al punto che un giorno ha sentito una donna inveire contro un tizio con quello che secondo lei era un crescendo: «Delinquente! Maleducato!».

Per associazione un tantino peregrina, mi viene in mente quanto mi ha raccontato l'amico Lodovico: a Torino la buona educazione è il valore supremo (io ho altre esperienze, comunque...). Al punto che un giorno ha sentito una donna inveire contro un tizio con quello che secondo lei era un crescendo: «Delinquente! Maleducato!».

Per associazione un tantino peregrina, mi viene in mente quanto mi ha raccontato l'amico Lodovico: a Torino la buona educazione è il valore supremo (io ho altre esperienze, comunque...). Al punto che un giorno ha sentito una donna inveire contro un tizio con quello che secondo lei era un crescendo: «Delinquente! Maleducato!».

Per associazione un tantino peregrina, mi viene in mente quanto mi ha raccontato l'amico Lodovico: a Torino la buona educazione è il valore supremo (io ho altre esperienze, comunque...). Al punto che un giorno ha sentito una donna inveire contro un tizio con quello che secondo lei era un crescendo: «Delinquente! Maleducato!».

Per associazione un tantino peregrina, mi viene in mente quanto mi ha raccontato l'amico Lodovico: a Torino la buona educazione è il valore supremo (io ho altre esperienze, comunque...). Al punto che un giorno ha sentito una donna inveire contro un tizio con quello che secondo lei era un crescendo: «Delinquente! Maleducato!».